

RESTITUZIONE DEI TAVOLI DI CONFRONTO

Il lavoro svolto nei 40 tavoli di confronto, ai quali si è registrata una altissima presenza di partecipanti, ha puntato a rileggere l'azione delle nostre Caritas diocesane alla luce della sinodalità e della centralità del povero indicate da Papa Francesco, evidenziando ostacoli e percorsi di cambiamento che presento in questa sintesi.

Tra i principali elementi critici emerge la possibilità di derive autoreferenziali e attivistiche che non restituiscono responsabilità e libertà di iniziativa, ma che al contrario generano periferie relazionali invece che dinamiche comunitarie, anche all'interno della Chiesa. Per superare questo ostacolo il percorso è quello di guardare alle nostre radici più profonde: a Cristo e al Vangelo. Cristo spinge ad agire: coinvolge la comunità e rimanda questo stile alla comunità come metodo per mettere al centro la persona, qualunque persona, poiché è solo dalla ricchezza di cui essa è portatrice che può partire una progettazione comunitaria in cui si attivano processi di rete.

Gesù ha incontrato il povero a partire dalla domanda e dal bisogno di quest'ultimo. Così anche noi siamo chiamati a guardare all'essere umano come attore di una comunità e non solo come fruitore: sono le risorse del povero che attivano dinamiche di welfare generativo!

La fiducia nelle capacità dell'altro genera meccanismi di crescita diffusa di sviluppo di comunità e supera

l'accentramento e l'attivismo di chi dà risposte attraverso servizi centralizzati e non includenti.

Queste riflessioni hanno condotto a individuare alcuni percorsi nei quali attuare lo stile delle radici:

1. il nostro lavoro non è quello di adoperarci per cercare le soluzioni ma per far nascere e curare spazi di relazione e attivazione di processi. Questi spazi per noi-Chiesa sono occupati dalle Comunità parrocchiali, dagli Uffici Pastoral, dal clero, dai Pastori.
2. Recuperare lo sguardo della profezia che si concretizza in uno stile progettuale capace di leggere la storia e i tempi, desiderare il cambiamento e accettare di stare nella fatica necessaria per arrivarci.
3. La formazione non più intesa come rassicurante *via d'uscita* o mero trasferimento di nozioni, ma come strumento per generare cultura della comunità, percorso che garantisce sostenibilità alla fatica di stare nelle relazioni e nei processi attivati.